

CONTRATTI E SALARI

WELFARE CONTRATTUALE E AZIENDALE: OPPORTUNITÀ O RISCHIO?



Federico Antonelli
FILCAMS-CGIL NAZIONALE

In questi mesi si è avviata la campagna di rinnovo, con gli attivi settoriali, del contratto nazionale del terziario in tutte le sue articolazioni contrattuali. Ma oltre al mondo del commercio sono molti altri i contratti e i settori della categoria: il turismo, le farmacie, gli studi professionali, la vigilanza, i dipendenti da proprietari di fabbricati, i multiservizi, acconciature ed estetica, il lavoro domestico sono gli ambiti in cui si discutono i contratti nazionali sottoscritti dalla FILCAMS. Di tutti questi settori bisogna ricordarsi quando si parla di mondo dei servizi, un mondo così ampio di cui alle volte si fatica ad identificarne i confini e dove la modernità arriva prima che altrove: nel mondo dei servizi, è quotidianità ciò che è straordinaria novità altrove.

In questa stagione contrattuale (sia nazionale, che aziendale) si sta facendo strada, una idea sempre più attuale di welfare. Non moderna ma attuale, perché alle volte le discussioni sembrano riportare al tempo delle casse mutue che assicuravano protezione sociale ai lavoratori con una visione aziendalista di tutela della salute e dei diritti sociali.

Oggi la realtà è ancora molto diversa ed è chiaro che la sanità e la pensione integrativa e i servizi che gli enti bilaterali offrono sul territorio sono parte importante delle dinamiche contrattuali. La nostra organizzazione, da sempre la più attenta e ferma sulla difesa dell'universalità del sistema, ha contrattato questi istituti e si è posta nell'ottica del controllo del loro funzionamento partendo da un principio limpido: tutto ciò che sta alla rete dei servizi che contrattualmente si

può determinare deve essere solo integrativo. In questo momento le normative indirizzano sempre più verso questi strumenti. Pensiamo alla defiscalizzazione e decontribuzione dei premi erogati sotto forma di welfare. Un premio di risultato erogato in servizi viene reso netto, con chiaro risparmio da parte dell'imprenditore e interesse del lavoratore. Un percorso teoricamente virtuoso che può accrescere le opportunità contrattuali, aprendo a maggiori possibilità di contrattare premi di risultato, ma rischia di ampliare le differenze tra le diverse realtà del paese. Nord e sud, territori ad ampio impatto produttivo e territori meno forti. Aziende ad alto valore aggiunto e aziende con margini inferiori e minor capacità redistributiva. Una escalation di cui è molto difficile prevedere la conclusione.

In questo momento, tornando ai contratti nazionali il tema del welfare sta debordando dai contorni che fino ad oggi abbiamo conosciuto. L'assistenza sanitaria, il fondo pensione, e le quote per gli enti bilaterali connotano in maniera evidente la contrattazione, influenzando in modo invasivo le dinamiche salariali.

In questa maniera si corre il rischio di ridurre le risorse contrattuali destinate alla capacità di spesa delle persone, destinandole alla copertura dei servizi che concorrono alla soddisfazione dei bisogni sociali, svuotando il senso profondo del welfare pubblico universale e neutralizzando l'elemento solidaristico posto a suo fondamento.

Ritengo questo un grande rischio per il movimento dei lavoratori, nel momento in cui, al di là delle scelte che si possono e devono fare nelle singole esperienze contrattuali, dovessimo ritrovarci nelle condizioni di dover assecondare tale logica in una escalation di difficile contenimento.



FILOrosso



Riccardo Chiari

SARDINE ALLA CARTA

"Le sardine mettono allegria, sono colorate...". Perfino Matteo Salvini, che è stato il catalizzatore del primo flash mob ittico in Piazza Maggiore a Bologna, e che da allora è stato accompagnato, di città in città, dalle manifestazioni delle cosiddette "sardine", deve ricorrere a frasi di circostanza di fronte a un fenomeno di massa che sta contrassegnando queste ultime settimane del 2019.

Il leader della Lega sulla difensiva? Si stenta a crederlo, eppure è così. Perché questa volta si trova davanti ragazzi e ragazze di poco più di vent'anni che promuovono iniziative pacifiche nella forma e radicali nella sostanza: "Noi non siamo qui per odiare o contrastare qualcuno - spiegava alla manifestazione fiorentina Danilo Magli - ma siamo qui per dire che vogliamo la nostra Costituzione in alto in quelle che sono le decisioni politiche. Siamo qui per dire che la Costituzione e i suoi ideali devono essere rispettati da tutte le forze politiche. Stiamo chiedendo alla politica di ridarci la qualità politica. Siamo stanchi di una dialettica populistica, violenta, offensiva. Siamo soprattutto stanchi della matrice sovranista di questa dialettica. Qui c'è spazio per tutte le sardine ma non per i piranha".

Qui casca l'asino. E Carlo Smuraglia, presidente emerito dell'Anpi, dall'alto dei suoi 90 anni e passa tra le conclusioni: "La Costituzione, nei periodi più ardui e complessi, è punto di riferimento di ogni azione, perché la Costituzione è di tutti. Ma questa Costituzione si compone di affermazioni, di valori, di principi e di impegni solenni. E la non attuazione di moltissimi di questi impegni è sotto gli occhi di tutti. La sola attuazione di questi aspetti fondamentali della Costituzione rappresenterebbe un cambiamento sostanziale del sistema politico e sociale, un miglioramento della convivenza civile, uno sviluppo della rilevanza della persona e della sua dignità: insomma, una vera rivoluzione pacifica". E il cerchio si chiude.

FORMAZIONE È PARTECIPAZIONE



Carlo Cerliani
FILCAMS-CGIL MILANO

Quasi 100 partecipanti suddivisi in tre gruppi, ciascuno con un tema da analizzare e discutere: "Salute e Sicurezza", "Contrattazione Inclusiva", "Democrazia e Rappresentanza" e tre formatori a moderare la discussione.

Questa la modalità sperimentale scelta per la seconda giornata del seminario "Organizzare, trattare, per includere", svoltosi dal 23 al 25 ottobre a Rimini e che ha visto intervenire compagni da un capo all'altro dell'Italia, in rappresentanza di tutti i settori della Filcams.

A seguito di una prima giornata densa di interventi di qualità, ricchi di spunti di riflessione, che gli inserti di Reds hanno reso fruibili anche a chi non c'era, si è deciso di affiancare una giornata dedicata all'elaborazione, alla discussione ed all'ascolto e si è deciso di farlo adottando una modalità direttamente mutuata dalle aule della Formazione della Filcams.

L'approccio è quello da tempo messo a sistema dalla Formazione nazionale della nostra categoria. La gestione dello spazio, la disposizione dei partecipanti il patto in premessa secondo cui siamo tutti eguali e non c'è giudizio, tutto pensato per favorire la partecipazione.

Il risultato è una discussione libera, svolta su di un piano totalmente paritario che da un lato è sicuramente meno strutturata della classica struttura intervento/dibattito, mentre dall'altro coinvolge in maniera spontanea, riuscendo a dare voce anche a coloro che interverrebbero

RIFLESSIONE SUL SEMINARIO NAZIONALE DI OTTOBRE A RIMINI PROMOSSO DA LAVORO SOCIETÀ DELLA FILCAMS-CGIL

con difficoltà in un contesto maggiormente incasellato.

L'obbiettivo era quello di rendere il confronto di gruppo strumento di proposta e di discussione politica, i cui spunti, una volta ordinati potessero fornire una sintesi che risultasse molto; molto di più della semplice somma delle sue parti.

Il risultato si può dire estremamente positivo.

Come formatore, sono stato di supporto al gruppo a cui è stata affidata la discussione sulla Contrattazione Inclusiva. Nostro era il compito di soffermarci a ragionare sugli aspetti organizzativi del fare contrattazione, sugli strumenti per mettere in pratica la contrattazione di sito e di filiera, non ultimo sulle possibili contraddizioni tra obiettivi e risultati nella pratica.

Il tema della confederalità è emerso con forza nella sua doppia valenza di strumento necessario per la contrattazione, in quei luoghi di lavoro dove convivono più contratti afferenti a diverse categorie, ma anche di criticità, in quanto ancora troppo spesso, logiche categoriali residue rischiano di rinchiuderci in una eccessiva compartimentazione.

Antidoto a questo può essere l'attività sul territorio, il coordinamento di delegati all'interno dello stesso sito, fuori dall'invisibile confine della singola azienda o del singolo appalto e le assemblee intercategoriale, entrambe buone pratiche messe

in condivisione dalle compagne e dai compagni che le hanno sperimentate.

La confederalità quindi, non può essere solo una spinta, più o meno energica, che proviene dall'alto, ma deve trovare propulsione e radicarsi nei luoghi di lavoro sempre più frammentati in cui ci troviamo ad operare. Il rischio è quello di non tradurre la teoria in pratica.

La contrattazione deve assumere sempre più la dimensione di sito, gli esempi virtuosi non mancano alla nostra categoria, basta pensare alla gestione della ristrutturazione di Linate, solo per citare uno dei più recenti. La sfida è immaginare nuove leve di contrattazione territoriale, che sappia rispondere anche ai bisogni che i lavoratori hanno al di fuori dei singoli luoghi di lavoro, divenendo strumento di giustizia sociale.

Questa nostra ritrovata necessità di coesione, si trova a scontrarsi con il disgregarsi delle controparti, che nel settore degli appalti sfruttano a loro vantaggio la frammentazione, e dall'altro con forme di egoismo radicate nella società e conseguentemente nel lavoro, suo mattone fondamentale.

È necessario ristabilire una rinnovata coscienza di classe, specialmente in un contesto dove il concetto di classe è meno evidente che in passato, quando i confini del mondo del lavoro erano più netti, ma attuale più che mai. Strettamente collegato il tema dei rapporti di forza che riusciamo a mettere in campo e del proselitismo, per realizzare il quale ancora una volta lo strumento principale sono i delegati, che vanno formati, ma anche coinvolti in progetti che li portino al di fuori del perimetro della loro realtà lavorativa.

Tra le proposte è emerso il tema della possibile cessione di pezzi di sovranità dei singoli CCNL in favore di una contrattazione integrata, che argini la frammentazione e il dumping, anche quello che a volte subiamo per l'uso spregiudicato che le aziende fanno dei nostri stessi contratti.

Oltre al buon livello della discussione, devo dire che è stato un momento anche umanamente molto piacevole. Una discussione onesta, aperta, che non ha tralasciato di sollevare anche criticità interne all'organizzazione, ma il tutto fatto in un clima sereno, senza facili protagonismi o vuote polemiche. Ciascuno si è sentito libero di partecipare con il suo livello di esperienza, raccontando, ascoltando, proponendo, in una parola partecipando.

La partecipazione che il seminario voleva sviluppare, in quel gruppo io l'ho toccata con mano e credo che altrettanto abbiano fatto tutti i componenti del gruppo.

Concludendo mi sento di ringraziare tutta la macchina organizzativa che ha permesso la realizzazione di un seminario ricco e vivace, così come lo è la sinistra sindacale in Filcams e in CGIL, desiderosa di partecipare alla realizzazione della nostra dimensione collettiva.





LA VITA È AMPIA GIUSTO UN SOGNO



Andrea Montagni

Un "ragazzo" laureato, appassionato di poesia, emigrato a Milano, lavora con un contratto a tempo determinato, in un call center di una grande azienda di telecomunicazioni. Una sindacalista con un grande amore. Una vertenza sui buoni pasto. Un bambino. I protagonisti.

L'autore, uno di noi, un rappresentante sindacale della FILCAMS-CGIL nel gruppo Grancasa, milanese di origine, ma residente in Umbria. Ecco direte voi, cari lettori e care lettrici, tutte le premesse per un romanzo duro, militante, sui temi della lotta di classe.

E invece, Giuseppe - qui alla sua prima prova letteraria come scrittore di romanzi, perché ha già editato la sua tesi di laurea, preziosissima, sulle influenze buonarrotiane (comuniste) nel Risorgimento italiano e una raccolta di poesie - sceglie di ambientare una storia d'amore e di impegno civile tra gente che puoi incontrare la mattina o dopo le cinque, in ufficio, alla fermata della metro, incolonnati nelle loro scatolette di metallo o al bar all'ora del pasto.

Il romanzo è scritto pure in modo un po' "ruffiano", così da accompagnare il lettore piano piano e con passo leggero dentro la storia, raccontandoci i particolari sui gusti musicali, sulle passioni calcistiche, disvelando un po' alla volta la trama e le sottotrame che legano il protagonista, la coprotagonista e i comprimari tra loro, alla città di Milano, nella loro vita quotidiana con i piccoli e grandi problemi della vita di tutti i giorni. Trasforma in elementi narrativi, utili alla "soluzione" finale, financo l'allergia del protagonista per le infiorescenze dei tigli che nell'annunciare la primavera sono anche, come ben sanno gli interessati, il tormento delle narici e degli occhi di tutti quelli che soffrono di allergia asmatica.

Ma non crediate che sia una storia tutta rose e fiori: la leggerezza generale del racconto a tratti si incupisce per parlare anche dell'"altro quotidiano" quello della sofferenza, della discriminazione, della difficoltà di vivere. Perché anche questo fa parte della vita di quelli "come noi", di chi si alza tutte le mattine per andare a lavorare, deve accompagnare i figli a scuola, fa a fare la spesa una volta alla settimana al supermercato.

Fare una recensione obbliga a qualche anticipazione che avrei preferito evitare, per non rovinare a chi leggerà il piacere della sorpresa - la stessa che ho avuto io -. Sappiate dunque che il protagonista scrive poesie e che le poesie sono inserite non come camei ma come parte integrale del

**"E' STATA MIA MADRE
A TRASMETTERMI
LA SUA SETE DI GIUSTIZIA"**

racconto e che Giuseppe trasmette al suo personaggio anche il suo "sapere" di storia risorgimentale.

Sappiate anche che etica della solidarietà, amore per la giustizia, consapevolezza sociale vivono nella nostra storia e nei suoi protagonisti. Lo sforzo, mi pare, è quello di trasmettere questi valori ai lettori, non sotto forma di "insegnamento", ma come fatto scontato che fa parte della vita dei protagonisti, come una cosa scontata e naturale. Forse in questo, con un eccesso di "buonismo" proprio della cultura di sinistra italiana. De *La vita è ampia giusto un sogno* mi è piaciuta la capacità di cogliere quanta profondità c'è nel quotidiano di chi nella Storia assurge a protagonista soltanto (e inevitabilmente) quando si fa collettivo.

Da Giuseppe Rizzo Schettino, nell'attesa di procurarmi la sua raccolta di poesie "Hotel esistenza", mi attendo ora una prova ancor più impegnativa che non tradisca le promesse dell'esordio narrativo con un testo più duro.

Nel frattempo spero accolga il mio invito a collaborare con la rubrica "Old reds" con qualche articolo divulgativo sull'influenza del socialismo nella storia d'Italia preunitaria, nei moti del 48 e nell'associazionismo prime e agli albori della Prima internazionale. Atto dovuto per chi è nato



a Sapri, il paese che vide sbarcare, nel 1857, il socialista Carlo Pisacane in un eroico tentativo di sollevare le plebi meridionali contro la tirannide borbonica e lo sfruttamento dei baroni.

"La vita è ampia giusto un sogno"
di Giuseppe Rizzo Schettino,
Perugia: Morlacchi editore, pp. 134, euro 12.




Giovedì 12 dicembre, ore 17.00
Presso SUDD, Via Toledo n. 210, Napoli
 Presentazione del libro
 pubblicato da Ediesse Editore
Con parole loro
 Partecipano
Antonio Bassolino
Fausto Bertinotti
Frida Nacinovich
Vito Nocera

FORZA ITALIA VIVA



Frida Nacinovich

Non più Forza Italia ma forza Italia Viva. Libero da quelle che lui considerava pastoie - in realtà erano le pur minime regole di convivenza democratica che il Pd ha mantenuto - Matteo Renzi è partito in quarta, a caccia di un elettorato che lui definisce moderato, che in realtà è quello sedotto per decenni da Silvio Berlusconi, e ora abbandonato da un Cavaliere ridotto ormai a ruolo di comparsa tra la sorella d'Italia Giorgia Meloni e il capitano leghista Matteo Salvini. La diaspora forzista è in corso ormai da qualche anno, vedi l'abbandono di Giovanni Toti, e i sommovimenti interni provocati dalla adesione del Cavaliere alle piazzate salvinian-meloniane. Tu quoque Mara... Anche la pupilla Carfagna, per niente convinta delle evoluzioni/involuzioni dell'ultimo Berlusconi, ha manifestato tutto il suo disappunto disertando le recenti adunate di un centrodestra diventato ormai destra tout court. Un'altra ferita all'ormai vecchio, stanco Giulio Cesare di una Casa delle libertà che da tempo esiste solo nei libri di storia politica italiana. Di qui la voglia matta di Renzi di conquistare un elettorato incerto sul da farsi, ma certo di non condividere le scelte politiche dell'accoppiata Salvini - Meloni. Uno zocchetto duro, che va dall'ex segretaria Ugl Renata Polverini, all'ex capogruppo forzista Renato Brunetta, tanto per



fare due esempi di politici distanti dal nuovo Cavaliere in versione Alberto Da Giussano, spadone compreso. È una strategia di lungo periodo quella di Renzi, che spera di raccogliere progressivamente i cosiddetti moderati italiani. Che per altro moderati non lo sono mai stati, anzi. E che quindi trovano nello spregiudicato ex ragazzo di Rignano sull'Arno la figura di riferimento perfetta nell'agone politico dei prossimi dieci anni. Liberisti di tutta Italia, uniamoci. Senza tirare troppo la corda, perché se il governo cade Italia Viva rischia di fare la fine di Futuro e Libertà, la creatura di Gianfranco Fini strangolata nella culla da un Cavaliere all'epoca ancora pimpante, e seduttivo. Anche nei confronti del Quirinale. Teorico

alleato di un governo che ha voluto, ma di cui non sopporta né Cinque Stelle né Leu, e con un rapporto ambiguo con il Pd (perché gli ex, si sa, sempre ex restano), Renzi punzecchia ogni giorno che passa il quartier generale. Fare il bullo gli riesce benissimo, e questo sta facendo. Tra una battutina contro Luigi Di Maio - e non è difficile trovarne sempre qualcuna nuova - una 'critica costruttiva' al presidente del Consiglio Giuseppe Conte, e una un po' meno costruttiva al partito che ha abbandonato, Renzi vuole ritagliarsi un ruolo ben definito ma per farlo, ripetiamo, gli occorre tempo. E non è detto che il tempo ci sia, perché a furia di fare il tiro al piccione, cioè al governo, alla fine il piccione cade giù.

SI FA PRESTO A DIRE DIO PATRIA E FAMIGLIA

Alleanza Nazionale aveva il 10% negli anni novanta. E il 10% anche nella prima decade del 2000. Stupirsi ora che Fratelli d'Italia abbia il 10% è quantomeno pittoresco. Quando Gianfranco Fini la fece crollare nel 2009 fondando Futuro e libertà i voti andarono a Berlusconi, considerato più rassicurante, arcitaliano, virile, volitivo e amante delle belle donne. Ora quei voti sono tornati all'ovile con la sorella d'Italia, Giorgia Meloni, perché il tempo non aspetta nessuno, nemmeno il (riabilitato) Cavaliere di Arcore. Per giunta, a differenza di Forza Italia, Fratelli d'Italia è un partito 'vecchia maniera', non certo liquido, ma organizzato al suo interno non solo con gli strumenti tecnologici odierni (social media in testa) ma anche con la classica presenza sul territorio. Specialmente in quelle periferie - termine che ormai indica metaforicamente chiunque si senta lontano e abbandonato dai centri politici, economici, anche turistici - che chiedono, spesso inascoltate, di essere seguite, aiutate, anche protette. In assenza del welfare, dello stato sociale sempre più in ritirata, la precarietà dell'oggi e la paura del domani fanno sì che strati sempre più larghi della popolazione

si facciano convincere dalla retorica nazionalista, sovranista e populista di una destra che in fondo c'è sempre stata. Dio, patria e famiglia: il messaggio era questo e questo resta. Per coagulare intorno a Fratelli d'Italia l'Italia più profonda, soprattutto nel centro sud della penisola, dove non per caso anche la vecchia Alleanza nazionale (e prima di lei il Msi di Giorgio Almirante) raccoglieva i maggiori consensi. Va da sé poi che a questa connotazione storico-elettorale si aggiungono le contingenze politiche dell'oggi. Ecco così che Giorgia Meloni, in stretto collegamento con la Lega di Salvini, non perde occasione per rimarcare la nostalgia per i tempi in cui l'Europa non metteva bocca nei conti pubblici italiani. Fino ad arrivare a dire che esiste un grande fratello che spia i nostri risparmi, toglie la libertà, decide come gli italiani devono usare i loro soldi. Non è vero naturalmente, ma argomenti del genere fanno presa e accrescono un bacino elettorale sempre sedotto da parole d'ordine che richiamano inesorabilmente agli slogan del ventennio. L'Italia chiamò, Meloni risponde 'presente!'.

Fri. Na.

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Gli articoli pubblicati su *Reds* non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**

Direttore: **Andrea Montagni**

Comitato di redazione: **Fabrizio Antonelli (redattore capo), Massimo Cuomo, Nadia Ferro, Claudia Nigro, Fabrizio Pilotti, Fabrizio Porrari, Giovanni Vangi**

Collaboratori: **Pericle Frosetti, Frida Nacinovich, Guendalina Piselli**

www.lavorosocieta-filcams.it